

Predicare il vangelo del Regno

di Eduard Patrascu

Il testo evangelico per questa Domenica della Parola, dal vangelo secondo Matteo, riporta gli inizi della cosiddetta attività pubblica (o meglio, evangelizzatrice) di Gesù di Nazaret. Questo inizio avviene – almeno secondo Matteo e Marco – sullo sfondo dell’arresto di Giovanni Battista (letteralmente, “essere stato consegnato”, anticipo di ciò che avverrà con lo stesso Gesù per opera di Giuda). Sembra addirittura che questo inizio avvenga in una continuità immediata.

C’è una sintonia quindi tra questi due evangelisti in questo dettaglio che ha il suo significato e ruolo narrativo e magari anche teologico. Inoltre, dal confronto tra Matteo e Luca si può capire qualcosa in merito al fatto che l’attività di Gesù ha come luogo-base Cafarnaò, non Nazaret. Matteo dice – senza alcuna precisazione – che “Gesù abbandona Nazaret” e si stabilisce (viene ad accasarsi). Da Luca sappiamo che a Nazaret, l’annuncio di Gesù, alla fine, non ha trovato accoglimento.

Pertanto questa chiusura diventa probabilmente per Matteo il motivo per giustificare profeticamente l’inizio dell’attività annunciatrice di Gesù nelle terre della “Galilea delle genti”, le prime tribù che sono rientrate dopo la fine dell’esilio in Babilonia. L’inizio e l’attività in queste terre possono essere lette anche come incoraggiamento per i missionari cristiani che avranno ricevuto, dopo la risurrezione, il mandato di raggiungere tutti i confini del mondo.

Intanto, su questo sfondo profetico dal raggio piuttosto più largo di Israele stesso Matteo precisa che “da allora iniziò Gesù a predicare e a dire: “Cambiate mentalità: si è avvicinato il regno dei cieli”.

Pur tenendo in considerazione il chiaro legame anche a livello letterario con il Battista, del quale Matteo dice in 3,1 che “venne predicando... e diceva: ‘cambiate mentalità perché si è avvicinato il regno dei cieli’”, possiamo notare in questo inciso contenente le prime parole di Gesù nel vangelo matteo due termini attinenti direttamente al terzo elemento del sommario di Mt 4,23 (identico a 9,35) su cui stiamo riflettendo insieme in questo nostro incontro. Precisamente, possiamo vedere che il v. 17 di fatto, anticipando il v. 23 (e 9,35), contiene esattamente ciò che il mio intervento intende sviluppare: **predicare il [vangelo] del Regno**. Allora, potrebbe essere utile indugiare un poco su questa espressione tentando di capirne il contenuto e cercando di trovare delle indicazioni per la propria vita di fede.

Propongo allora una riflessione in 2 tempi. Il primo, cercare di vedere che cosa significa e che cosa comporta contenutisticamente l’espressione “*predicare il regno*”; il secondo, quali potrebbero essere le conseguenze per i contenuti dei contenuti dell’evangelizzazione odierna.

Che cosa vuol dire dal punto di vista di Matteo “predicare il regno di Dio”?

Il v. 23, così come possiamo leggere in ogni traduzione, ma pure in greco, è un sommario (ripreso quasi letteralmente in 9,35: le differenze sono veramente minime e comunque di pochissima importanza ermeneutica).

In questo sommario, Matteo sintetizza il modo di vivere-agire di Gesù nell’adempire la sua missione profeticamente inquadrata. Dunque, Matteo dice che Gesù è un annunciatore itinerante; poi che insegna nelle sinagoghe (nelle LORO sinagoghe¹), riflessione già proposta da Adrian Graffy; poi c’è questo inciso “predicando il vangelo del Regno” e, come quarto elemento, l’attività terapeutica di Gesù.

Allora, dal punto di vista dell’attività propriamente detta di annuncio, Matteo fa notare un duplice movimento: *insegnamento* e *predicazione*. Matteo adopera intenzionalmente questa duplice terminologia? *Didaskein* sarebbe per Matteo l’interpretazione della Torah rivolta normalmente ai discepoli e al popolo di Israele (solo una volta ai gentili, nelle ultime battute del vangelo, dopo la risurrezione), mentre *keryssein*, *predicare*, sarebbe rivolto al popolo di Israele e soprattutto ai gentili, mai ai discepoli. La distinzione tra *predicare* e *insegnare* sarebbe una questione fondamentale della teologia matteana? Forse queste osservazioni sono un po’ eccessive. Certamente vi è la precisazione intenzionale di Matteo; è vero che potremmo vedere in questi dettagli dei risvolti dell’attività missionaria della chiesa primitiva. Tuttavia, il contenuto del vangelo – (per esempio, il discorso della montagna) e l’intera attività annunciatrice (insegnamento o predicazione o anche i miracoli compiuti) si riferisce complessivamente alla realtà del regno di Dio.

Così si può notare che l’espressione “vangelo del Regno” (buona novella, felice annuncio del Regno) è messo da Matteo in relazione con “predicare” in 4,23, 9,35 e 24,14, ma il discorso della montagna dei capp. 5-7, come pure il contenuto dei capp. 8-9, pur essendo accompagnati piuttosto dal campo semantico dell’insegnare, “deve essere lo sviluppo – sul piano contenutistico – del vangelo del regno. Lo confermano la prima e la penultima beatitudine dove compare l’espressione “regno dei cieli”, come anche in 6,33, nel “Padre nostro”. Dunque, anche l’insegnare di Gesù si riferisce allo stesso contenuto del suo predicare. Pertanto, anche se è importante tener presente la differenza e magari vedere le sfumature dei due verbi, appare esagerato dilatare la distinzione. Se non altro, anche perchè ci sono anche altre modalità letterarie con le quali Matteo introduce l’attività evangelizzatrice di Gesù, come per esempio la formulazione “diceva loro” (13,2), le parabole del Regno oppure il “parlava loro” del discorso escatologico.

Ora, pare che il verbo *keryssein* abbia una forza maggiore degli altri verbi menzionati. Si tratta di un’annunciare con maggiore forza, con maggiore convinzione, quasi gridando, non tanto per incutere paura, bensì piuttosto come prova di un’esperienza credente, che tende ad essere testimoniata. È quel fuoco profetico che

¹ Questo inciso è una specie di polemica anti-giudaica? Se guardiamo il vangelo di Matteo, dove si nota facilmente il farsi vicino di Gesù a categorie persino ripudiate (pensare solo a Levi che lui chiama ad essere tra i suoi seguaci), potrebbe essere evitata la polemica e vedere piuttosto il desiderio di Gesù di raggiungere tutti, compresi i più ferventi ebrei, così come egli ha provato persino a Nazaret.

viene gestito in modo intenso e complesso. Sembra di accostargli espressioni come “L’amore fraterno ci spinge fortemente” oppure “guai a me se non annuncio il vangelo”. Si tratta dunque di una passione evangelizzatrice che questo verbo contiene nel suo intimo significato. Essa rimane una provocazione – la misura – per ogni annunciatore del vangelo del regno di Dio che non poche volte rischia di perdere l’entusiasmo e la motivazione interiore per continuare. Il fatto che l’attività di Gesù è descritto da Matteo proprio dall’inizio con questo verbo lascia intendere un suo coinvolgimento totale, dimostrato lungo tutta la sua attività evangelizzatrice e confermato dalla morte in croce. Dunque, gli altri verbi utilizzati possono essere ricondotti a questo “predicare”, contenendo pure le azioni terapeutiche o miracolistiche.

L’espressione “vangelo del Regno” riscontra anche altre varianti complementari. Si è già accennato al “regno dei cieli”, la variante più ricorrente; poi ci sono espressioni dal carattere sinonimico: “tuo/suo Regno”, “regno di Dio”, “figli del Regno”, “parola del Regno”, “il suo Regno”, “il regno di mio padre” oppure “il regno del loro Padre”. Tutte queste formulazioni insieme al contenuto che esse introducono non fanno altro che chiarire il contenuto del sintetico “vangelo del Regno”, dove il termine “regno” diventa la sintesi dell’intera opera del Gesù matteo. Dunque, l’inciso di 4,23, predicare “il vangelo del Regno” contiene tutta l’attività evangelizzatrice –gestis verbisque– di Gesù, rivelatore del Padre e portatore di salvezza per chiunque ne accetta il messaggio e l’invito al cambiamento di mentalità, dunque di vita.

Per capire che cosa significa “predicare il vangelo del Regno?” oggi

L’andare di Gesù nella caotica città di Cafarnao può essere causata – come già accennato – sia dal rifiuto dei suoi compaesani, sia forse più probabilmente al fine di raggiungere un maggior numero di persone e di portare loro la luce liberatrice del vangelo del Regno, motivo della sua presenza nel mondo. “Predicare il vangelo del Regno” a Cafarnao potrebbe diventare simbolo del bisogno di questa buona novella risentito da tante situazioni “cafarn(c)aoiche” di tutti i tempi, compreso il nostro, in grande ricerca di un solido senso nella vita e di una consistenza valida da dare alla scelte fatte per la realizzazione della vita stessa.

Abbandonare i contesti comodi garantiti dagli ambienti conosciuti come pure metodi del “si è sempre fatto così” che cosa potrebbe portare? La Chiesa dovrebbe assumersi sempre più un duplice compito:

- adottare l’itineranza delle nuove modalità comunicative per raggiungere le orecchie ed i cuori “caotizzati” e storditi dal bombardamento delle parole alle quali i nostri contemporanei devono in qualche modo far fronte;
- proporre la Parola di Dio contenuta nelle Scritture bibliche con rispetto e determinazione come opportunità di cura e di liberazione per la vita di tutti.

Permane il bisogno di trovare un metodo per risvegliare la passione per il Vangelo, quella passione profonda, autentica, coraggiosa, quella passione che “fa scappare” di casa (leggasi: le comodità, le preferenze tradizionali ecc.) per annunciare... per predicare il vangelo del regno. Diceva bene san Paolo VI: “l’uomo di oggi ha bisogno non tanto di maestri, quanto di testimoni”. Ora, testimoniare comporta

coraggio: coraggio della sobrietà, della semplicità autenticamente povera della vita, coraggio della trasparenza esistenziale (compresa quella della gestione dei beni materiali), coraggio dell'incarnare prima nella propria vita la Parola di Dio e lo spirito di tale Parola. Senza questo coraggio, il predicare si trova e rimane nella zona delle tante parole che la gente di oggi sente e che lascia cadere. E si tratta di realizzare una testimonianza rispettosa davvero della Parola di Dio che abbiamo ricevuto e coraggiosa nel proporla così come essa è, compresa sino all'esperienza di Gesù di Nazareth crocifisso e risorto.

Predicare il "vangelo del Regno" come senso profondo, solido, consistente della vita delle donne e degli uomini di oggi comporta la trasmissione coraggiosa del contenuto radicale della rivelazione, come pure il coraggio di cercare e di adottare nuovi metodi e modi per far arrivare questo messaggio, ricevuto come dono, alle tante persone che cercano, che anelano di trovare il senso per la loro vita.